ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Giovedì 21 Novembre 1918* — MATTINO NUM. 322

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stampar, non fumar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 5.- Avvisi commerciali e finanziari, L. 3.- Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi convenzionali. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La solenne seduta parlamentare della Vittoria

La Camera unanime inneggia all'Esercito e alla Marina

I vibranti discorsi degli onorevoli Marcora ed Orlando

Roma, 20, sera.

La seduta, che negli ambienti di Montecitorio viene definita « la seduta della vittoria », avviene con un tempo tiglio, giornata grigiastra coperta. La curiosità per assistere a questa seduta storica fu ragionevolmente proporzionata mai vista. Tutta la gradinata della piazza vecchia e la piazza nuova del Parlamento sono in fermento di folla che assiste all'entrata dei deputati. Via dalle 2, cioè cinque ore prima della seduta, gli accessi alle tribune sono stati presi d'assalto dagli invitati, tra i quali moltissime signore, le quali rimasero pazientemente fino alle 11 ad aspettare in mezzo alla calca. Alle 11 furono aperti gli accessi e la folla si precipitò verso le tribune, ma, entrando nell'aula, trovò che le prime file delle tribune erano state precedentemente occupate da altri invitati; molte signore, per mancanza di posto, dovettero ritornare indietro e accontentarsi di prendere in piedi sulle scalinate. Rimaneva da risolvere per le signore che avevano potuto conquistare un posto, il problema di impiegare le ore che rimanevano prima della seduta. Le signore infatti improvvisarono tanti salotti di conversazione e, poichè avevano recato il necessario, fecero una piccola colazione nelle tribune, divertendosi un mondo.

La nuova aula e le tribune

La ingente mole di Montecitorio faceva naturalmente la spesa delle conversazioni. Le impressioni sull'aula erano disparate, ma predominava il giudizio benevolo. L'immensa sala, dove predominano il rosso cupo delle pareti e la tinta scura del legno, di cui è in gran parte rivestita, veniva giudicata nobile, severa e austera. Il modello della magnifica di un Parlamento, l'amministrazione si rivolgeva specialmente verso l'architetto di Novale Calendra ed il fregio pittorico di Sartorio.

Intanto all'esterno di Montecitorio la folla aumentava tanto che tutti gli accessi dovettero essere sbarrati dalla truppa. Il servizio di polizia era rigorosissimo. Alle 13 tutti gli accessi alle tribune furono chiusi e soltanto i deputati ed i giornalisti poterono penetrare nel nuovo e nel vecchio palazzo della Camera.

Alle 14 la vastissima tribuna del pubblico in quadri ordini di posti, capace complessivamente di oltre settemila persone, appare spaventosamente gremita. Gli invitati non potendo entrare tutti nelle tribune, hanno addirittura un espediente: mediante tavoli e sedie hanno costruito tribune improvvisate e vi stanno saliti sopra per vedere almeno d'infilata una parte dell'aula. L'ambasciata romana è alla presidenza. La tribuna di Corte, solitamente deserta, è oggi riccamente di dame di corte e di gentiluomini della Casa Reale. In essa hanno preso posto la signora Diaz e Badoglio, entrambi in toilette nera con cappello di velluto nero. Il gen. Diaz avrebbe voluto assistere alla seduta, ma è alquanto indisposto. Nella vasta tribuna dei senatori è presente almeno una metà del Senato. Il gen. Teofilo Rossi, ex ministro di Torino, non avendo trovato posto nella tribuna dei senatori, è stato nell'aula ed assiste alla seduta presso la porta di destra, accanto al banco dei ministri. Nella tribuna degli ex-deputati sono presenti tutti i deputati delle terre redente. La tribuna della stampa ha ceduto oggi una delle sue tre capaci ai mutilati di guerra che circondano la tribuna. La prima fila è stata riservata ai soldati ciechi, fatti segno alla commossa attenzione dei presenti. Nella tribuna diplomatica assistono in prima fila l'ambasciatore di Francia, Barrère, l'ambasciatore d'Inghilterra Sir Rennel Rodd, il ministro del Belgio, i ministri di Romania e di Serbia, un segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti ed il personale delle ambasciate e legazioni dell'Intesa.

L'entrata dei deputati

L'aula si va riempiendo. I deputati seggono il loro posto corrispondente alla vecchia aula. Alle 14 la entra nell'aula l'on. Salandra, accolto da un applauso dei fascisti e dei nazionali del gruppo liberale. Qualche minuto dopo entrano gli on. Rosselli, Luigi Lorenzini e Ferdinando Martini. L'ingresso dell'on. Boselli è salutato da lunghi applausi. Alle 14.35 dalla porta di destra entra l'on. Giolitti, accompagnato dall'on. Peano e si reca a sedere al quarto banco del secondo settore di sinistra, posto precisamente corrispondente a quello da lui occupato nell'antica ora abbandonata. L'on. Giolitti riceve la stretta di mano di deputati di sinistra più gli sono vicini e prende posto accanto all'on. Bertesi. Subito dopo la Camera fa una affettuosa manifestazione all'on. Girardini, deputato di Udine ed Alto Commissario per i profughi. L'entrata dell'on. Girardini è salutata da quasi tutta la Camera. Quando l'on. Girardini fa per sedersi a destra accanto ai deputati del Fascio, l'on. Salandra gli si avvicina, lo abbraccia e lo bacia. I deputati del Fascio applaudono. L'aula presenta un aspetto imponente: sono presenti oltre quattrocento deputati; tutti i più autorevoli parlamentari e tutti i leaders. I deputati appartenenti al Fascio hanno preso posto, come nella vecchia aula, quasi tutti a destra. Gli on. Pirolini, Asch ed altri hanno ripreso il loro posto a sinistra. I deputati aderenti all'Unione sono sparsi nei settori di sinistra e del centro sinistro. I socialisti occupano le ultime dell'estrema sinistra. Essi sono, con a capo Turati e Treves, una quarantina.

Gli applausi al Governo

Alle 14 precise, preceduto dagli uscieri galonati ed accompagnato dall'ufficio di sicurezza, entra il presidente della Camera, on. Marcora. La Camera in piedi fa salutare con applausi fragorosi. L'on. Marcora commosso ringrazia in piedi; e pallido in volto; fa cenni di ringraziamento. L'on. Marcora si alza in piedi; tutta la Camera si alza in piedi con lui. Il presidente della Camera tiene in mano il fascicolo del suo discorso e ne legge le prime parole, ma il banco dei ministri è ancora deserto; da molti banchi si osserva: manca il Governo, si mandino a chiamare i ministri. Alle 14.5 l'on. Orlando, seguito da tutti i ministri, entra dalla porta di sinistra. Appena la figura sempre giovanile del presidente del Consiglio appare nell'aula, scoppia un formidabile applauso. L'on. Orlando si inchina e commosso ringrazia. Parecchi deputati siciliani gli corrono incontro nell'emiciclo e lo abbracciano, mentre il deputato Sandrini depone al posto del banco dei ministri riservato al presidente del Consiglio, un garofano rosso fiammante. Dietro l'on. Orlando viene l'on. Sonnino, accolto anch'egli da applausi. Quando i ministri sono nell'emiciclo e si avviciano al banco del Governo, in Camera, meno i socialisti, e le tribune fanno una grande ovazione agli on. Orlando e Sonnino. Si grida: « Viva Orlando! Viva Sonnino! Viva l'Italia! ». Tutti i deputati, meno i socialisti, sono in piedi; e in piedi anche l'on. Marcora che applaude egli pure. Gli spettatori delle tribune si associano alla manifestazione. L'on. Chiesa applaude anch'egli calorosamente. A destra dell'on. Orlando prendono posto al banco del Governo, gli on. Sonnino, Colosimo, Colleoni, Rossini, Dari, Mitolo, Villa; a sinistra gli on. Crespi, Feta, Meda, Berenini, Dal Verme. Il ministro della Guerra non trova posto e rimane in piedi, accanto all'on. Villa. L'on. Marcora riprende il suo discorso mentre tutta la Camera è nuovamente in piedi. Sono in piedi anche i ministri; solo i socialisti rimangono seduti.

Il Presidente della Camera

On. Colleghi. L'Italia è compiuta. Inizia sacerdoti entusiastiche di: « Viva l'Italia! ». Il voto di Vittorio Emanuele II, che, raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu ispiratore della nostra redenzione, e per cui di Vittorio Emanuele III, soldato della Vittoria (vivissimi applausi), grida di: « Viva il Re! ». Nessuno vuole stendere coltre più fitta su chi calpestava il Trentino nostro (vivissimi generali applausi) e Trieste, figlia di Roma, nè altra nostra terra.

Le sole labbra tremano della più viva commozione nel dare questo annuncio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martiri, di cospirazioni, di insorgenze, di guerre e di opere sagaci di uomini di Stato, e non minore è la mia commozione pensando che soltanto per la nostra ognivolta feduca e per la lunga età da sito serbata a me di narrarlo, a me che, nella ghiandaia tutti la voce educatrice di Mazzini (vivissimi applausi, grida di: « Viva Mazzini! ») e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi (vivissimi applausi, grida di: « Viva Garibaldi! ») nelle lotte del Risorgimento, e mai per un istante dubitai del trionfo della nostre aspirazioni, e me felice di dirlo in quest'aula, nella quale ben uscita saranno con voi, nei secoli, già da tempo predisposti (vivissimi applausi) gli eletti della nuova provincia liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande Patria, dei suoi doveri e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana a cui esso è consacrata! (Vivissimi applausi).

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore che ha in quelli giorni percorso degli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari il cuore di quanti italiani vivevano ai non giusti confini e di quanti furono fatti reticenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra, (Vivissimi acclamazioni) *si rinnovella ed abbia la più solenne espressione in questa storica adunanza* (Vivissimi, generali applausi). *Il primo nostro pensiero è volto al Re liberatore* (Grida ripetute di « Viva il Re! », vivissimi applausi), *dal quale partì il primo appello per la nostra pacificazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente soffrì. E, raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico* (Grida generali di « Viva il popolo italiano! ») *per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ed ogni sacrificio non invano invocato dal Capo del Governo in una indimenticabile sciagura e che il nemico sull'orgoglioso ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, tenea in dispregio.*

Perchè da questo popolo ci venne quel meraviglioso Esercito e quella meravigliosa Armata (viva l'Armata!), *nella quale si confusero virtuosi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, che col più grande eroismo, e superando le più grandi difficoltà, scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio* (applausi) *e gli ardimenti di Trieste e di Pola* (applausi) *che rivendicarono per sempre il valore delle Armi italiane dalle passate sfortune. Ai nostri soldati e marinai di ogni arma, ognuno, l'espressione della nostra riconoscente gratitudine* (vivissimi applausi). *Gloria a tutti ed in modi supremi ed ai Comandanti delle Armate e della flotta, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani* (vivissimi applausi). *E glorie sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania* (vivissimi applausi) *ed agli alleati che combattono con noi l'amore dei nostri ricordi* (vivissimi, generali, prolungati applausi). *Con profonda reverenza, quasi muti, inchiniamo nostri vessilli, fra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti nella piramide che Giuseppe Mazzini, con alta pensiero, volleva eretta in questa Roma immortale a ricordo di tutti i suoi e di tutti i fattori del Risorgimento* (vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi! L'Italia può affermare di se con orgoglio: « In questa lunga guerra, sorta da tali strani e devastatrici non imposte da alcuna necessità bellica, non senza esempi macchiati di qualunque degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici (tumultuosi applausi) *contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le Nazioni civili. Sceal la guerra non per me sola, non per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità — base della mia esistenza — oltraggiato nel Belgio e nella Serbia; ne cieco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a morire con esse, nella fallimentata alleanza delle Nazioni, sulla via che avea per punto di partenza la Patria, per fine l'umanità ».* (Vivissimi applausi). *Questo è l'Italia quale la volle divina del genio per la, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato quale volleva il Gran Re e il suo grande ministro Camillo Cavour e tutti gli altri insigni che, col pensiero, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, nei secoli celebrarono da quella Roma, già maestra del diritto. Mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta, ma nella collaborazione e nella conciliazione delle classi* (vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi! In questo momento volo con gli occhi della mente affollarsi in questa aula le figure degli immaturamente martiri nostri, scomparsi dai patiboli, fatti altare, gli impiccati di Belfiore del 6 febbraio, Antonio Salvò e Battistì e Calvi, Sartorio dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera e i Romeo, Cleremacchi e Ugo Bassi, Pisacane da Sapri, dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao, e con essi tanto Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa (vivissimi, prolungati applausi) *e tutti quanti, noti ed ignoti, diedero la loro vita in olocausto alla Patria; il mille o colleghi! Essi intuonano il fatidico inno di Goffredo Mameli, il poeta della Redenzione: Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta! Sì, onorevoli colleghi, emula l'Italia! Evviva la grande risorta!* (generali, entusiastici, prolungati applausi).

Il discorso dell'on. Marcora fu salutato spesso ad ogni frase da applausi. La citazione del nome di Trento e Trieste provoca una entusiastica manifestazione. Si grida: « Viva Garibaldi! Viva Trento! Viva Trieste! ». Tutta la Camera è in piedi, meno i socialisti, che rimangono seduti e silenziosi. L'on. Marcora dice che la vittoria italiana è forse la più grande di questa guerra. Il Fascio, dai banchi di destra, grida: « Certo è la più grande ». La frase « Il primo nostro pensiero si volge al Re liberatore » provoca un'ovazione al Re. I socialisti sono seduti e silenziosi, e così essi rimangono anche dopo il saluto dell'on. Marcora al popolo eroico, saluto che viene accolto da grandi applausi. Le frasi successive del presidente della Camera, relative all'Esercito, danno luogo ad un'imponente manifestazione, alla quale partecipa questa volta tutta la Camera. L'on. Giolitti applaude con moderazione. Da tutti i banchi si leva un grido di « Viva l'Esercito! ». I deputati socialisti sono questa volta in piedi ed applaudiscono. I deputati si volgono verso la tribuna dove sono i militari ed applaudono vivamente. Ufficiali e soldati, vivamente commossi, ringraziano. La Camera accolte con grandi applausi la frase relativa all'onore conferito dagli Alleati ai combattenti sui nostri campi di battaglia e pubblicare ai nostri successi. Applaudono anche i ministri. L'allusione ad Oberdan provoca subito dopo una manifestazione per il martire triestino. Gli applausi ai quali non si associano i socialisti, diventano scroscianti. Alla fine del discorso, l'on. Marcora si scioglie in lacrime di commozione.

Il Presidente del Consiglio

Alle ore 14,15 si alza a parlare il presidente del Consiglio Arlando legge il suo discorso. Il presidente del Consiglio è accolto dalle grida di: « Viva Orlando! », emesse da quasi tutta la Camera:

Onorevoli colleghi. L'immensità degli avvenimenti storici che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'ala che io salutai con reccelia letizia, nelle dichiarazioni fatte in quest'aula il 3 ottobre, è ormai radioso sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria ed abbiamo della pace la dura promessa, ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti (Applausi). *Mentre l'umanità sembra sollevarsi, ancora incredula, dalla strage di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine fumanti, l'animo mio stesso si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi che abbiamo vissuto tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze infrante nell'immane battaglia, al raccapricciante scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; non pur dimenticando questo tragico passato, la nostra coscienza non vacilla perchè nessuno rimpianto può rimpiangersi* (Vivissimi applausi). *Infatti, se anche facesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro senza interiori remunge, anzi senza nessuna esitazione, riconoscerebbe che quanto facemmo doveva essere fatto* (applausi) *perchè giusta e necessaria era la nostra guerra; dovemmo ad un tempo sciogliere il voto dell'unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri* (applausi, approvazioni) *e assicurare le condizioni prime e essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente* (vivissimi applausi) *e perciò sicuro nei suoi confini; dovemmo al fianco dei popoli insorti finalmente oppressi difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza che mondiava di un solo* (Approvazioni).

Dovevamo, insomma, rivelare la via per salvare le ragioni della vita (vivissimi, prolungati applausi), *sotto pena d'incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta tragicamente la guerra le cause inevitabili ed i motivi ideali che ci sospinsero nella ciclopica quantesca sfrigliona di cospetto del mondo ne attestano la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia.* (Vivi applausi). *Come sentenza che proclami questo nostro diritto di gloria, noi ci appelliamo a quella stessa nostra vittoria che, per la sua ampiezza e per le sue conseguenze, pare che oscuri ogni altra anche le più grandiose che la storia ricordi. Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha la ragione dalla propria parte.*

La vittoria dell'Idea

Noi vogliamo dire invece che l'intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutte forze dipese dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili, o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal sleale e gas asfissiante, del piano d'invasione del Belgio al piano d'invasione di cui per tutto il mondo. Su questo terreno l'Italia ed i suoi alleati e sarebbe improbabile che sarebbero stati vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. (Benissimo). *E, del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile la hanno proferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente ed intollerabile. Sotto i nostri occhi, ma pur formidabile, quella macchina restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in se alcuna risorsa che la sorreggesse. Ciò dimostra che esso doveva ben essere qualche cosa d'ingiustificabile e di mostruoso.*

Se il meccanismo più perfetto ha una molla rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di ragione vittoriosa (Vivissimi, prolungati applausi). *Per tale virtù la Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello voluti per tre quarti di secolo, attraverso mirabili vicende di sventure e di gloria, atterrando oggi il suo avversario non solo finalmente conquista i suoi diritti inoppugnabili e lascia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha perduto un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli duravano soffocare di più intollerabile dominio, che è quello fondato sulla supremazia rinica, ed a questi popoli dischiude le via di più civili e più fortunati destini.*

Il sopratutto la forza di un'idea fuoco al popolo italiano quelle fede che lo sorresse attraverso quarantun mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da solliti ragionatori o lo scoramento determinato da effettivi eventi riuscissero ad indebolirne le forze ed a scuoterne lo spirito. (Vivissimi prolungati applausi). *L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più, e, allorchè la più terribile avversità piombò improvvisa su di noi con una minaccia tanto più spaventosa quanto più oscura, e il nemico poté vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quello fiamma divampò in un vasto incendio, e un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto a combattere il nemico e gli eventi e il destino.* (Entusiastici applausi).

Lo sra della resistenza e la vittoria

In quella fede che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva essere poi la nostra vittoria. Da quei giorni sinistri sembravano rifulgere le nostre virtù come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui piani della patria e lungo il fiume lacrimato, l'esercito in tutto un baluardo di bronzo e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifici, dolori. Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. (Benissimo).

Resistere! Questa fu la decisione della nostra salvezza; e resistere un'ora più del nemico, questo fu il segreto della nostra vittoria (Benissimo) *che è vittoria di esercito e vittoria di popolo fusi insieme nella unità dell'anima nazionale* (Applausi). *Ciò in quest'assemblea celebrammo la memoranda vittoria del giugno scorso; era quella però soltanto la vittoria della nostra difesa; era salva l'Italia, ma non erano ancora ricompiutele le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli che ci imploravano, nè debellato il nemico. Lo stesso fato felice ed ingiurato onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri Alleati, imporrà pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in una attitudine difensiva.*

Noi attendevamo frementi l'ora nostra e, quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse, nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume, insidiosa e rapida, che abbatteva i ponti e li trascinava, non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità, che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche dalle loro posizioni dominanti, e non valse la resistenza nemica, verso cui da combattenti coraggiosi dobbiamo inchinarci per il valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, ed io considero che quell'esercito, salito alle sue spalle slava per crollare tutto lo Stato, parve trionfare in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare, che può vantare grandi tradizioni militari. (Vivi approvazioni).

Ma anche questa resistenza deve cedere e disselvarsi, il piano geniale del nostro Comando Supremo si svolge mirabilmente, spezzando la due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi (Applausi). *Pallo Stelvio al mare, l'arco fatale, che era stato teatro di cento battaglie di contrastato vicende, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla.* Il ministro ed i deputati si alzano al grido di « Viva Diaz! ». *In pochi giorni riconquistammo le terre che per un anno intero avevano fieramente sofferto il martirio: Udine nostra, Belluno nostra.* (Vivissimi applausi). *Liberiamo i fratelli che per decine di anni li avevano invocato nella loro angoscia: un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia risorgere in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste.* (Vivissimi generali applausi, grida di « Viva Trento! Viva Trieste! »). *Che cosa è questo se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare?* (Vivissimi generali entusiastici applausi).

Onore agli artefici del nostro trionfo

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che fremono il nostro saluto, il nostro amore, la nostra devozione! (Il Presidente del Consiglio parla con voce rotta dalla profonda commozione. Applausi entusiastici, generali, grida di: « Viva Trento e Trieste! »). *Noi invocammo questi nomi comprendendo l'anelito della anima nostra nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; fremmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ai essi i nostri cari, agli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle tormentate balconate del Carso, fecero gloriosamente olocausto della loro vita Korcula in una visione di gloria* (Applausi, grida « Viva il Duca d'Aosta! »).

Ma quel sacrificio, e anche più grande, potrebbe parere inadeguato al confronto della virtù di quelle città che sopportarono con tale fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana. Al loro fianco amore augumento per questa Patria comune; alla loro fede indomabile contro l'insidia e ad ogni violenza l'Italia non meno di quella dovevano l'offerta delle sue forze sino all'estremo del suo sangue, sino all'ultima stilla; perire per loro o vincere con loro (Vivissime approvazioni, applausi).

Onorevoli Colleghi; nella grandezza del trionfo, in quest'assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore, di vilipendio contro il nemico, ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici del grande trionfo, gratitudine all'Esercito ed al l'Armata (Vivissimi generali applausi, grida di « Viva l'Esercito! Viva l'Armata! », al Re, che fra i soldati e veramente il primo, al Re che fu e per sè e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri. (Vivissimi prolungati applausi grida di « Viva il Re! »), *al Capo supremo, ai condottieri, che, la fede nei loro cuori ponendo al servizio del loro alto intelletto guidarono con ardire e sicurezza* (Benissimo), *e tutti i nostri soldati* (Vivissimi generali prolungati applausi), *dei quali, per quanto hanno operato ed operato sulla terra, sul mare, per l'aria, nessuna parola dira mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione alcune sino all'abnegazione, il dovere sublime nel sacrificio* (Benissimo). *Non diciamo questa agli nostri, in cui si raccende ogni nostra speranza, ogni nostra ricchezza, ogni nostra gloria.* (Generali entusiastici applausi).

Gli Alleati

E un ringraziamento per i nostri Alleati, che ci furono al fianco, e che, anzi, notevolmente recarono ad avere posti di maggior cimento e di maggior onore, in un'ardente fraternità d'armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa dedizione che per la loro propria terra (Benissimo), *mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica, con pugnace fierezza tenevano alto l'onore della Patria, meritando la ferrea lode di quanti erano loro emuli nel valore e compagni nella gloria. Ed il ferrore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli; ad essi, ai quali abbiamo formato una salda consunzione di spiriti, di cuori, di forze; alla Francia eroica* (vivissimi generali, prolungati applausi), *cui ci unisce in questora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di cordiale di Trieste e di Trento corrisponde come eco vibrante quello di Strasburgo e di Metz* (applausi vivissimi, grida di: « Viva la Francia! »), *all'Inghilterra* (vivissimi generali, prolungati applausi) *rivolti alla tradizione diplomatici che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il multiforme delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà con la creazione di un esercito possente, dimostrato degno delle più alte tradizioni* (vivissimo! Vivissimi applausi); *agli Stati Uniti d'America* (vivissimi, generali, prolungatissimi applausi. I deputati e i ministri scrosano in piedi, si grida unanime e ripetuto di: « Viva Wilson! », che con quella di quantesca morale, quale grande altro la storia ricordi, ha dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia conservare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli (Benissimo).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro (benissimo, bravo) *che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbì nelle ore della fortuna* (benissimo); *ma, temprato alle sofferenze e animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane che doveva essere la base del prodigioso trionfo.* (Vivi applausi). *Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo anche umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria.* (Vivissimi prolungati applausi).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere la esultazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia, e neppure saprei cercare confronti a questa nostra vittoria risalendo il corso dei tempi, rivocando attraverso la storia i successi più memorandi. Solo altro che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa nuovissima epopea e, per l'uno, non mai come in quest'ora l'Italia appare degna erede di Roma. (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi, a questa guerra senza precedenti hanno corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato, l'austro-ungarico, che era un anacronismo, che un insieme di popoli diversi per lingua, per razza, per storia, tenuti insieme dalla forza. Scompare o almeno si riduce in più tollerabili proporzioni il malgoverno, il fantasma, che pur grande di sangue recente, dell'Impero ottomano; si ricompongono; sia pure in una maniera per ora impreveduta, le nazionalità già contenute nell'Impero russo. Ed intanto e rinverdita una delle più grandi ignominie della storia, cioè la smembramento della Polonia. (Vivissimi applausi, grida di « Viva la Polonia! »). *Trionfa dovunque il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica ed italiana, in Giuseppe Mazzini.* (Applausi vivissimi, grida di « Viva Mazzini! »).

I grandi doveri dell'età nuova

E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in alcuna delle nazioni belligeranti che parecchi partimenti radicali, perchè invece, sono evoluite senza gravilezza e senza rimpianto (Benissimo). *Io ebbi già a dire in questa Camera immense cose: onde io dicevo che la stessa potenza di intendere e di esprimerle resta inadeguata. Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra* (Benissimo). *Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese* (Vivissimi applausi). *Ora, onorevoli colleghi, se la me è profonda, non meno che in chiunque altro, la commozione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegna l'età nuova specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma radicale di riforme. Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento* (Benissimo). *Quest'ora, in cui il Governo dà conto del proprio compito fornito tra i grandi cenni onde iniziò e si chiude questo periodo della sua vita ministeriale, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di un'azione il cui svolgimento impegna tutta l'attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò sarebbe possibile mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace sono non meno fondamentali e assai più immediati* (Approvazioni); *intervengono all'estrema sinistra). Al presente io non potrei fare più che una semplice enumerazione e il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile. Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace. Noi dobbiamo provvedere alla ricostruzione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti, urgenti definiti, sono in corso di pubblicazione. Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi e tecnici e sociali che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra. Occorre inoltre fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità, in questo momento, non faciliterà, ma aggraverà. Basti considerare che, tranne poche delle nostre provincie conquistate, delle nuove terre occupate, di prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che ci sono appiedati, l'aumento di popolazione cui dobbiamo provvedere è più di 5 milioni* (commenti), *e debbono l'alimento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri combattenti.*

Il Governo avverte tutte le difficoltà tecnici alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate. Il Governo si è già occinto a quest'opera, che, pietosa chiamarsi di smobilitazione politica, e, come suo diretto sbocco, persistera in quella via, perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita. Ma perchè al debito inestimabile di gratitudine che abbiamo verso di loro corrispondano, per quanto è possibile, gli atti, è pur necessario avvertire che non mai forse, come in questora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto (Vivissimi, prolungati applausi). *L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta, perchè tutte le energie del Paese debbono essere rivolte alle più immediate e urgenti riparazioni di quante le guerre ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace. Ma se, dunque, onorevoli colleghi, lo stesso rispetto per la sovranità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dall'esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente confermare l'impegno irrevocabile di preparazione d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli errori stessi a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto debbono valere a redimerci dalla minaccia che il ripetano. Di quale che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalla possibilità, come per noi gli atti e i costumi dell'età preistorica* (Applausi).

L'autorità della legge morale

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di scrivere e di proclamare questa verità ritrovata che, nel mondo etico, la forza non è più sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri (Benissimo). *Con alla teoria dell'imperialismo germanico del diritto del più forte il presidente Wilson contrapose quella del dovere del più forte, e ci diede in più nobile forma e [illegible] quando liberamente colle sollevare le forze degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale* (Vivi applausi, grida: Viva Wilson!). *Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza dei cittadini, nel modo stesso il diritto internazionale dell'epoca nuova deve riposare sopra una coscienza etica mondiale* (Benissimo). *E a chi credesse che queste sono utopie teoriche rispondiamo che questa coscienza mondiale noi l'abbiamo sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra

stati come gli anelli della catena che hanno accelerato, in necessario modo, subordinato e più o meno gli problemi della vita economica, civile, spirituale, dei popoli e degli individui e questa possibilità che, pur troppo, diventa atto, è ciò che la coscienza sulla di un tempo e di parte umana contro dei- minare per l'avvenire una così spaventosa ripetizione (commenti applausi). Preparare provvedimenti di sicurezza, che sono determinati in primo luogo per evitare le ripetizioni future, e in secondo per il fatto stesso della liberazione delle energie morali che discendono gli scopi di guerra, vivida riparazione produttiva, dico, non potrà essere se non una disciplina dell'avvenire nella vera giustizia sociale se non senza sospensione forme più adeguate e fondamentale. Se accadrà alcuna violenza da alcuna parte, sarebbe punizione e causa voluta dalla retta coscienza. Il popolo italiano, il quale, malgrado le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica poiché, attraverso il fecondo e infaticabile lavoro dei suoi figli, ha saputo e voluto aprirsi le necessarie, particolarmente conquistare il suo posto remunerativo ed onorato in ogni parte del mondo, ha per questi nuovi doveri dettati nuova, una coscienza naturale, nettamente determinata. Le nostre rettissime, essenzialmente democratiche, escludono ogni arbitrio ed ogni trasformazione violenta, proteggeranno applicabili. L'Italia, che si fece unita e se stessa nella guerra, sarà sorgente e stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue che ha così ripetutamente bagnato la terra, non sarà stato sparso invano se per esso si rinsaldera il vincolo della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il sentimento del puro sorriso. Scioli si rinnova, terza sentenza, e progredir d'accordo dal cui nacque.

Le impressioni dell'assemblea

Una grande ovazione a Wilson

I primi applausi durante il discorso Orlando si hanno quando l'oratore dice che anche di- nanzi alla tragica visione degli orrori della guerra ora finita, la nostra coscienza non vacillò, poiché quanto lacrimo doveva essere fatto! Nuovi applausi si hanno quando Orlando dice che dovevamo assicurare le condizioni di sicurezza per il nostro paese e risolvere la via per salvare le ragioni della umanità. Il socialista protestato. Nasce un breve battibecco col Presidente, poi il resto della Camera impone silenzio. Applausi prolungati scoppiano all'esaltazione delle gloriose pagine della storia d'Italia durante la guerra. La successiva esposizione della situazione politica che succedette alla vittoria è accolta con grande attenzione e viene spesso interrotta da applausi e grida: «Viva Diaz!» I deputati socialisti restano seduti. Vivissimi applausi devono scoppiare le stesse parole a Bissolati ed applaudito più vivamente. Le due ultime parole vengono accolte da un uragano di applausi. Alcuni deputati socialisti applaudono. Un grido di «Viva Trento e Trieste!» risuona vivissimo. Alla enumerazione dei nomi degli eroi caduti per la liberazione della Patria, grida di «Viva l'Esercito!» «Viva il generale Cadorna!» «Viva il generale Diaz!» «Viva i soldati italiani!» Allorquando si parla dell'Esercito vittorioso e Duce la Camera scatta in piedi applaudendo. Con gli stessi applausi vivissimi vengono salutati i nomi dei marinai. Al accenno alla Dalmazia le acclamazioni non finiscono più. Si grida: «Viva Fiume italiana!» La successiva manifestazione di fede assume vasti proporzioni e proporzioni anche maggiori quando la sicurezza manifestazione di fedeltà combattenti. Questa volta tutti tutta la Camera, nessun deputato escluso, si alza in piedi ed applaude. Con Giolitti partecipa calorosamente ai battimani. Il Presidente invita i socialisti a tacere. «Finiranno per ne siete accorti che i vostri fratelli hanno combattuto!». I socialisti replicano: «Abbiamo dato i nostri figli. Che Nessi di più?».

La serie dei discorsi riguardanti gli attacchi in Dalmazia ed il successivo di- mostrazioni. Quelli sono continuati quando Don rievocato la ascensione alla Francia e Venezia. Un grande grido rompe dalla Camera e dalle tribune di: Viva la Francia! L'ambasciatore francese Barrere, che è al palchetto della tribuna diplomatica, si alza e ringrazia visibilmente commosso. La dimostrazione si rinnova per l'Inghilterra quando Von, vivamente accenna a questa nobile nazione, nella quale i socialisti, applaudono: Viva l'Inghilterra! Viva la nazione amica di Italia! L'ambasciatore sir Rennel Rod si alza e ringrazia vivamente. Gli applausi continuano sempre frequenti e per Von, il quale, rievocando la memoria dei caduti, grida: «Viva l'Italia!» L'ambasciatore americano Page si alza e ringrazia commosso. Alcuni deputati socialisti applaudono. Un grido di «Viva Wilson!» risuona vivissimo. Tutta la Camera applaude vivamente. Il Presidente del Consiglio Orlando si alza e ringrazia. Le due ultime grida di «Viva Wilson!» e «Viva l'Italia!» risuonano vivissime. Alcuni deputati socialisti applaudono. Un grido di «Viva Trento e Trieste!» risuona vivissimo

Cronaca Cittadina

Il razionamento del petrolio
pel mese di novembre
Nuovo prezzo di calmiere

Il Ministero comunica le disposizioni seguenti: 1.o Per il mese di novembre il petrolio per illuminazione privata è razionato nella quantità di un litro per famiglia, indipendentemente dal numero dei componenti la famiglia. L'erogazione, a partire da giovedì 21 corrente, si fa mediante presentazione del tagliando (petrolio 6) a pagina 27 della tessera di razionamento (fascicolo-ottobre 1918 3.o). I rivenditori non possono vendere il petrolio se non nella quantità sopra indicata e contro distacco dell'indicato tagliando (petrolio 6). Per ottenere nuovi rifornimenti dai grossisti devono presentare all'ufficio licenze di via Corte d'Appello, 4, i fascicoli corrispondenti alle quantità di petrolio venduto ed accompagnati da distinta in doppio. L'ufficio, accertata la regolarità dei quantitativi, restituisce una copia della distinta col visto. 3.o E' fatto divieto ai grossisti di rifornire i rivenditori di altri quantitativi di petrolio se non dietro presentazione della distinta vistata dall'ufficio predetto. L'ultima la vendita delle partite di petrolio ricevute nel mese di novembre i grossisti dovranno dimostrare all'ufficio stesso la quantità da loro venduta a ciascun rivenditore. 4.o Contro i trasgressori si procederà a termini di legge. 5.o Il prezzo di calmiere per la vendita del petrolio al minuto è stabilito in L. 1,30 per litro.

***

La Camera di Commercio comunica: «La Commissione pel petrolio presso la Camera di Commercio di Torino rende noto che per la ripartizione consegna da parte di Al ministero degli elenchi per l'assegnazione del petrolio pel mese di novembre corrente, ed in via eccezionale solo per detto mese, è prorogata a tutto il 30 corrente la validità dei buoni rilasciati dalla predetta Commissione. I buoni successivamente saranno spediti agli interessati nella prossima settimana».

Norme per la vendita delle uova

In relazione alla propria ordinanza 2 ottobre 1918 il ministero per gli Approvvigionamenti ed i Consumi alimentari notifica: Entro la seconda quindicina del corrente mese di novembre ogni ditta detentrice di uova conservate in calce o in fregoletto non potrà vendere quantitativi di merce superiori complessivamente al 20 per cento per quella conservata in calce e 25 per cento per quella conservata in fregoletto, di la quantità totale di uova possedute o denunziate a norma del Decreto del ministero per gli Approvvigionamenti ed i Consumi, in data 5 maggio u. s. Pertanto, le ditte detentrici delle uova nei termini sopra menzionati potranno consegnare le uova o vendere, in ragione del 20 per cento per quelle conservate in calce e del 25 per cento per quelle conservate

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Washington
alla domanda tedesca
di mitigare le condizioni d'armistizio

WASHINGTON, 20.

Il Segretario di Stato ha inviato a mezzo del Ministro svizzero una Nota al ministro degli Esteri del Governo tedesco nella quale dice che il messaggio indirizzato per radiotelegramma al Presidente degli Stati Uniti dal Governo germanico per invocare l'accoglimento di alcune clausole dell'armistizio sarà comunicato agli altri Governi associati cogli Stati Uniti nonchè al Supremo Consiglio di guerra sedente in Parigi. La Nota dice più oltre: «Il Governo degli Stati Uniti prende questa occasione per consigliare al Governo germanico di dirigersi a tutti i Governi associati e non soltanto al Presidente o al Governo degli Stati Uniti le comunicazioni di questa sorta che riguardano i termini dell'armistizio e trattano argomenti ai quali siano interessati tutti i Governi associati. Il Governo degli Stati Uniti desidera anche richiamare l'attenzione del Governo tedesco sul fatto che queste comunicazioni devono essere presentate per regolare via diplomatica e non direttamente per radiotelegramma».

Wilson e la Conferenza
Il Presidente sarà ospite di Lloyd George
La posizione del Kaiser in Olanda

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Si conferma che Wilson salperà per l'Europa appena inaugurata la nuova sessione del congresso a Washington, che si riaprirà il 2 dicembre. Sarà altamente interessante il messaggio che egli indirizzerà per l'occasione all'Assemblea repubblicana. Wilson chiuderà con esso la serie dei suoi grandi discorsi d'indirizzo verso le nazioni alleate e il prossimo messaggio gli servirà da battistrada per Versailles. È possibile che il Presidente approfitti dell'occasione per dileggiare in pubblico un indirizzo ai lavori del Congresso della pace. Un suo vecchio amico, il senatore Borah, pronunziava negli ultimi giorni a Washington che alla seduta del Congresso converrà assistere il pubblico e la stampa. I fogli americani hanno tradotto in questa vece una proposta procedurale del Presidente, in cui ripugnanza alla segretezza non scomparirà certo nel più bello. Vennero persino supposte che tra Washington e i Governi alleati sia già stata presa una decisione al riguardo. Le precedenti intenzioni piuttosto straordinarie, un accenno notare che al Congresso le Delegazioni delle Potenze associate si presenteranno con un programma preconcertato, coscchè gli orazzi di pubblicità ferirannosi soltanto le Delegazioni nemiche, le quali non avranno poi inclinazione, si può dire, se in precedenza non interloquiscono come si spera, anche ragionevolmente fissato.

Il Presidente non viene in Europa per partecipare al Congresso finale, ma bensì alla conferenza internazionale preliminare. La quale in pratica è la prova generale del Congresso. Appena questa sarà conclusa in porto, Wilson tornerà in America dove la sua presenza è richiesta per le cose di ricostruzione. Prima di ripartire egli troverà in ogni modo il tempo per una visita a Londra, dove accoglienze prontamente simpatiche gli sono garantite. Anche Lloyd George si prepara ad esperti ossia nasi cordiale in Inghilterra, giacchè da suo lestramano di vecchia a Versailles pubblicato oggi afferma ripetutamente negli ideali americani e inglesi in vista di voce e anticipa una fruttuosa cooperazione tra i due paesi al Congresso della pace.

L'ospitale soggiorno di Guglielmo in Olanda continua ad impressionare la stampa popolare inglese, la quale teme intrighi di ogni genere e una restaurazione imperiale, osservando tra l'altro che l'ex-Kaiser nella nuova libertà ne formale definitivo atto di abdicazione, i tiendenti, sostengono che le forze politiche e tutta la macchina nazionale in Germania rimangono imperiali e intatte. La voce che Guglielmo, nel caldo che fuggì in Olanda, si pentisse dei giorni sono a tornare in Germania, ha fatto esclamare al precauzionati che bisogna stare in guardia. Il *Daily Chronicle*, quindi, ha chiesto che si organizzi un movimento per impedire il ritorno di una nuova Elba Guglielmo sia rimosso dall'Olanda per essere inviato altrove a domicilio coatto vita naturale durante. In un posto meno amano di Corfù. Se l'Olanda recompa rifiuta, le si faglia l'acqua e si rabbonisca. Più finamente il *Morning Post* spera che Guglielmo torni in Germania al più presto, giacchè così potremmo di guardare in faccia al nuovo regime tedesco, di cui il giornale difida assai. Se in fotografatura in Olanda è pel momento ridicolo e Guglielmo preferirà restarvi.

M. P.

Karoly tratterà con l'Intesa
"La pace dei vinti,,

Zurigo, 20, notte.

Si sa da Budapest che Karoly ha tenuto interessante una conferenza, nella quale ha espresso la speranza di conservare l'unità economica dell'Ungheria. Disse che il ministro Jusy preparava la riforma territoriale e finanziaria. Annunziò che una speciale missione partirebbe per Parigi con l'intento di chiudere la pace, ma esternò il suo rammarico perchè in nessun caso quella potesse essere conforme ai desiderii ungheresi. Il Consiglio nazionale ha votato un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

Il soleune ingresso
delle truppe francesi in Metz
Petain riceve in Municipio

Metz, 20, notte

Nel pomeriggio di ieri le truppe francesi sono entrate solennemente in Metz fra un indescrivibile entusiasmo. Le truppe hanno sfilato dinanzi al maresciallo Petain, il quale stava a cavallo, a destra della statua di Kellermann. Ney, in mezzo al generale Fayolle, comandante di un gruppo di armate, ed al generale Buat. Il generale Lecomte sfilò alla testa della X Armata. Una colonna da cavallo, che non ha avuto però grave conseguenze e che è avvenuta poco prima della cerimonia, ha impedito al generale Mangin di assistervi. Dopo la sfilamento, il maresciallo Petain, alla testa dello Stato Maggiore si è recato, fra le acclamazioni, al Municipio, ove è stato ricevuto dal primo aiutante Luna, dai rappresentanti del Consiglio Municipale e delle Società locali. Indi il maresciallo si è recato alla Cattedrale, ricevuto sulle soglie di essa dal Vicario generale mons. Pelt, ed è stato cantato un Salmone Te Deum. Indi il maresciallo Petain si è recato alla Prefettura, ricevuto dal generale Mirabel, Governatore di Metz, ed ha presieduto all'insediamento di Mirman, Commissario della Repubblica. Il seguente proclama del generale Mangin, comandante della Armata, fu affisso a Metz:

«Miei cari camerati lorenesi, siamo l'ora della liberazione che attendevamo da 47 anni con una fedeltà che fu ammirata da tutto il mondo. Partiti in tutti i campi di battaglia, dal Mare del Nord ai Vosgi, dopo aver perduto in quattro anni oltre 4 400 mila prigionieri ed oltre 3 mila cannoni, gli eserciti tedeschi dovettero supplicare un armistizio che è una capitolazione completa. La terra è liberata dal militarismo prussiano. Il cuore dell'Impero tedesco crolla nell'anarchia. Voi siete, affranchi per sempre dal giogo sepolcrale. Il nemico di oppressione e di saccheggio che aveva stabilito per mezzo secolo a ghiotto per sempre. L'esercito della Repubblica vuol entrare nella Lorena libera e guarirvi le vostre ferite. I vostri figli saranno presto le vostre istruzioni, le vostre ricchezze saranno ritrovate. Coloro che per necessità dovettero, loro malgrado, piegare sotto il giogo vittorioso non pensino a un tradimento. La Francia apre paternamente le sue braccia a tutti i figli che ritorna. Coloro che essa stima di più sono quelli che più soffrirono».

Vagoni di munizioni
sono misteriosamente esplosi
nelle stazioni di Bruxelles
Il Borgomastro Max riprende il suo posto

Ginevra, 20

Gli alleati tedeschi, lasciando Bruxelles dotandola a mezzogiorno, hanno compiuto l'ultimo attentato. Vagoni pieni di munizioni sono esplosi simultaneamente verso mezzogiorno nella Gare du Midi e all'altra estremità della città, alla Gare du Nord. Tutta la capitale è stata scossa dall'esplosione ed i vetri si sono infranti sopra un vasto raggio. Numerose case presso la stazione sono crollate. Le esplosioni sono continuate nel pomeriggio e la parte della notte. Il numero delle vittime è ancora ignoto. Alcuni cadaveri sono stati estratti dalle macerie. I danni furono enormi. La polizia non giustificare completamente la calma. Il cielo attorno alla città è pieno di bagliori rossi.

Nonostante questi gravi fatti il Consiglio comunale di Bruxelles volle, domenica mattina, tenere in seduta solenne il borgomastro Max, di ritorno dalla prigionia. L'amministratore borgomastro *ad interim*, cedendo il posto di Bruxelles di voler ritornato dallo esilio, il borgomastro che ha personificato il valore ed il coraggio civile. L'oratore ricordò che è stata necessaria la clandestinità perchè i pedecelli tedeschi mostra di sentimenti umani. Indi invia Max e rispettivi il suo posto. Max espresse la sua profonda emozione per la accordatagli ricevuta, ed esaltò la meravigliosa ed ammirevole attitudine delle popolazioni di Bruxelles nei giorni di sofferenza. Disse che rispettivi subito le sue funzioni e che adempirebbe tutte le sue mansioni per arrestare i crudeli provocati da scellerati. Fece appello alla popolazione per assecondare i suoi sforzi. Max rese omaggio ai rappresentanti stranieri, alla Commissione *for Relief*, al Comitato nazionale ed a tutti i collaboratori nell'opera umanitaria di resistenza. Concluse che il Belgio acquisto in questa guerra una gloria immortale, che non cesserà l'ammirazione del suo nome risplenderà nei fasti della storia. Terminò esortando di ristabilire il Bruxelles e far ritorno la tranquillità nei lavoratori di una proficua collaborazione. Il discorso fu lungamente applaudito.

Le elezioni politiche in Francia
Rinvio della riforma elettorale

Parigi, 20, notte.

Subito all'indomani della conclusione del l'armistizio la politica in cerca i suoi diritti e la questione elettorale, da alcuni mesi, occupa il primo posto nelle preoccupazioni della Camera, che è decisamente per il suffragio universale ed è risoluta senza prendere alcuna decisione a cercarsi sciogliere per interrogare sulla questione, ed il presidente del Consiglio ha dichiarato che desidera procedere colla maggior rapidità possibile al censimento elettorale, che dovrà avere luogo non appena tutti gli elettori saranno in grado di partecipare al voto. Non si può dunque, pel momento, parlare a nessun modificazioni nel metodo di scrutinio poichè qualunque riforma elettorale potrebbe sembrare un lusso per rinviare il momento delle elezioni. La Confederazione per il suffragio universale si è pronunciata a favore del voto alle donne, limitandolo però alle elezioni amministrative.

C.

La prossima costituzione
del Gabinetto di Unione Nazionale belga

(servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Le Alleanza del Belgio ha [illegible] Il ricordo della costituzione [illegible] Il Governo [illegible] Il Governo [illegible] Il Governo